





RIFLESSIONI PER UN'ETICA MILITARE

GEN. VINCENZO CAMPORINI

Tratto dall'intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno accademico 2009-2010 del Centro Alti Studi per la Difesa

E con vero piacere che porgo a tutti il saluto caloroso delle Forze Armate e mio personale in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno accademico 2009/2010 del Centro Alti Studi per la Difesa che, nella sua tradizionale e significativa ricorrenza, rappresenta il momento conclusivo dell'attività formativa di questo istituto. Momento conclusivo ma anche momento di partenza e di ringiovanimento. Ma ringiovanire non significa solamente avere frequentatori e insegnanti più giovani: significa guardare al mondo militare con nuovi occhi e con nuove prospettive senza, tuttavia, perdere di vista valori che caratterizzano le Forze Armate e che, in momenti particolari come quelli odierni, caratterizzati da insicurezza economica, da instabilità ed incertezza, diventano un'ancora e una guida sicura. Ciò che emerge nell'attività di ogni giorno, messa in atto dai nostri uomini e donne, e che ne nobilita ogni gesto, è il fortissimo senso morale e di etica militare che ho potuto riscontrare in ogni reparto e in ogni singola persona, ad ogni livello di responsabilità, in Italia come all'estero. Ed è proprio sul particolare tema dell'etica che desidero oggi soffermarmi, condividendo alcune riflessioni che ritengo possano contribuire a ricordare, qualora ve ne sia ancora bisogno, qual è e quale continuerà ad essere il ruolo delle Forze Armate nel contesto sociale italiano ed internazionale. Etica e morale, comunemente considerati sinonimi, ma con accezioni leggermente diverse. L'etica viene spesso identificata con la morale ma, mentre la morale identifica i comportamenti individuali nei confronti del bene e del male, l'etica riguarda i principi comportamentali di una collettività, ovvero l'insieme delle norme di condotta pubblica e privata che i componenti di un gruppo si danno e decidono di seguire. La rettitudine dei comportamenti, il rispetto dei valori etici e deontologici, sono, in qualsiasi Stato di diritto, la base di una ordinata convivenza civile, per il bene delle istituzioni, per il benessere e il progresso dei cittadini. Nella vita di ognuno questi valori devono prevalere e, in particolare, devono quasi essere un patrimonio genetico per il cittadino soldato che si

riconosce nei principi dell'etica militare, considerata quale elemento propulsore di motivazione, di sacrificio cosciente, di onestà intellettuale e di onore. Questi valori di riferimento, questa ricchezza umana della professione militare, potremmo dire del "mestiere delle armi", non sono cambiati nel tempo. Anche nel XXI secolo sono gli stessi e si traducono in vario modo: totale disponibilità ad un rapporto di ben dichiarata e definita dedizione finalizzato, anche al costo della vita, al servizio, al senso del dovere e alla fedeltà incondizionata alla Patria. Parlare di Patria, parlare di sacrificio e, ancor più, di sacrificio della vita appare oggi di un'attualità forte e, contemporaneamente, di una lontananza culturale e sociale quasi inconcepibile. Il militare, quindi, opera secondo una sua etica che si traduce e interagisce con quelle di altre persone che possono non coincidere con le proprie. Esiste, in altri termini, un'etica universale del militare che deve tradursi di volta in volta in comportamenti morali adeguati alle circostanze. Questo è ancor più vero oggi, nel momento in cui i nostri uomini e le nostre donne sono impegnati in operazioni fuori dai confini nazionali, in aree geografiche lontane dall'Italia non solo nello spazio ma anche negli usi, nelle consuetudini, nei comportamenti, nella cultura e nella religione. In questi contesti, una particolare attenzione va posta nella valutazione che facciamo - in base alla nostra morale di italiani, di occidentali e delle indubitabili radici cristiane - della realtà con cui ci confrontiamo. Dobbiamo porre, pertanto, un'attenzione sempre aperta a non deformare, con le lenti della nostra morale, la lettura dei contesti nei quali operiamo. Usi e costumi sono naturalmente diversi - "altri dai nostri" come dicono gli antropologi - ma sono però i valori etici, generalmente condivisi dall'uomo e parte integrante dell'essere militari, a far dialogare le persone e le culture. Fattore aggregante diventa, allora, la ricerca di valori etici comuni da assumere come riferimenti certi per gestire le relazioni sociali in modo da consentire a ciascun uomo l'esercizio di diritti universalmente riconosciuti. E questi valori sicuramente si allontanano e si differenziano



In apertura: Afghanistan (©Romano Martinis)

Sopra: uomini dell'Aeronautica Militare. Nella foto piccola: carabiniere dell'IPU



Sopra: soldati in aria e in mare
Sotto: in Afghanistan (©Cybernaua)



molto dall'etica del libero mercato e della performance ad ogni costo; valori che si staccano sempre più per differenza con quelli edonistici, libertari e privatistici di una società fondata sul mercato. In effetti non è accaduto quello che la sociologia classica sosteneva e cioè che il sottosistema militare sarebbe stato assorbito dal più ampio sistema sociale in cui era inserito. Questo processo, che sembrava effettivamente realizzarsi si è fermato e, anzi, è subentrata una nuova orgogliosa consapevolezza: quella che è importante contrastare tale assorbimento, garantendo la sopravvivenza, nel più ampio sistema sociale della specificità e irrinunciabilità dei valori di riferimento e dei modi di funzionare dell'organizzazione militare. Le Forze Armate, quindi, sono state e sono tuttora "portatrici sane" di quei valori etici che una parte della nostra società non dico abbia smarrito ma, forse, ha più o meno consapevolmente messo al margine dei propri comportamenti. Oggi un'inarrestabile forza centripeta sta riportando verso il "centro", inteso come luogo metaforico delle cose importanti, quei comportamenti sociali tipici dei valori militari caratterizzati da scelte impegnative, difficili e di sacrificio. L'etica militare non si presenta, infatti, semplicisticamente come un'etica della convinzione basata sulla corrispondenza del comportamento alle norme, ma soprattutto come un'etica della responsabilità per cui il comportamento del singolo viene giudicato non solo per la sua rispondenza al sistema dei valori stabilito, ma anche per le conseguenze a cui dà luogo. Ed è il continuo essere presenti a se stessi, la valutazione degli effetti del proprio comportamento sul piano etico, che ispirano l'azione del militare e che lo espongono anche al concreto rischio della vita. Azione che non deve mai fondarsi sul timore della sanzione, bensì sulla sola intima convinzione del militare circa la necessità di assolvere al compito che gli è assegnato. Tale indubbia forza dell'etica non può essere misconosciuta, né si può fondare una compagine militare su fattori che non la tengano nel dovuto conto, salvo voler procedere ad una sostanziale "laicizzazione" delle Forze Armate. L'etica, nel

campo della disciplina militare, costituisce l'unica vera garanzia che principi quali onore, disciplina, coraggio ed abnegazione non si infrangano davanti a interessi personali o, più realisticamente, di fronte ai gravi rischi personali cui può andare incontro il militare. Ecco perché appare indispensabile coltivare e promuovere l'etica come fattore di principale coesione ed efficacia, a garanzia dell'assolvimento dei compiti propri delle Forze Armate. Al diritto basta la sola legalità, alla morale no: così un'azione, non condannabile giuridicamente, può esserlo moralmente perché implica una valutazione non solo esterna del comportamento ma anche interiore, cioè dell'intenzione e della volontà che ne sono all'origine. Queste riflessioni acquistano uno spessore più profondo alla luce degli attuali impegni delle Forze Armate. Il ruolo di pacificatore nel campo della politica di sicurezza, esterna ed interna, richiede al militare una chiara sensibilità professionale motivata dalla consapevolezza dei valori etici che ispirano una condotta razionale e prudente nella gestione e nell'impiego dei sistemi d'arma per garantire condizioni di stabilità per una convivenza pacifica. In sintesi, il militare deve qualificarsi come un cittadino esemplare, membro attivo di un'organizzazione che, contrariamente a quanto avveniva e avviene negli Stati assoluti dove le Forze Armate sono asservite alla politica del Sovrano, è, nello Stato democratico, al servizio della comunità nazionale ed internazionale. E' questa la riflessione su cui devono ruotare sempre di più i percorsi di formazione militare: garantire alla comunità che il professionista in armi non sia soggetto alle mode delle "moralì", all'oscillare del senso comune di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Oggi più che mai, in un momento storico di notevoli difficoltà sociali ed economiche che non risparmiano nessuna regione del mondo, è vitale che i militari mantengano saldamente il senso etico del loro operare, continuando in ogni momento e circostanza a valutare le conseguenze del proprio agire sempre per il bene delle comunità al cui servizio sono impegnati anche a rischio del bene più prezioso. ■